

Il Paese detiene il record mondiale di incidenti in miniera. Soltanto nelle miniere di carbone muoiono in media dieci persone al giorno. Il governo sembra rendersi conto dell'urgenza di migliorare la sicurezza nelle cave,

Ecatombe quotidiana nelle miniere cinesi

CINA

di Claudia Astarita

ma la necessità di continuare a sostenere con tonnellate di carbone un'economia in espansione non gli permette di adottare i provvedimenti necessari per tutelare adeguatamente i minatori

China Labor Bulletin, un'organizzazione non governativa con base a Hong Kong, stima che una piccola miniera in grado di estrarre appena 30mila tonnellate di carbone all'anno sia in grado di accumulare fino a 900mila dollari di profitto. Ecco perché, nonostante Pechino nel 2006 abbia imposto l'obbligo di chiudere le cave più piccole, in genere gestite da privati, per concentrare la produzione nelle miniere statali, grandi abbastanza per garantire la sicurezza per la forza lavoro, circa la metà dei piccoli giacimenti del Paese continua a funzionare illegalmente. Senza trascurare il fatto che, per ironia della sorte, se una cava viene chiusa e ai minatori non viene offerta un'alternativa, interi villaggi sopravvissuti per decenni grazie al degradante lavoro sotterraneo possono cadere in una disperazione ancora più totale. In un piccolo borgo nei pressi di Datong, nella provincia dello Shanxi, nota come la capitale del carbone cinese, alcuni reporter di Hong Kong sono riusciti a intrufolarsi in un una sorta di infermeria per minatori per raccogliere le loro storie. Zhu Jiaching ha i denti rotti e cammina lentamente con l'aiuto di una stampella, ma si considera un miracolato. Circa un anno fa, «mentre lavoravo sottoterra, le impalcature mi sono cadute addosso. Mi sono rotto le gambe e i denti si

sono spezzati perché ho sbattuto la faccia contro un blocco di carbone. Alcuni pezzi di lignite sono rimasti conficcati nel palato, sotto la lingua». In quell'incidente sono morte 4mila persone, e appena due settimane dopo, nello stesso punto, le impalcature sono crollate di nuovo, togliendo la vita ad altri quattro cinesi. Il dramma di Zhu Jiaching non è tanto quello di essersi ritrovato con le gambe e i denti rotti, ma di essere senza lavoro. «Il manager della miniera di Datong è venuto a cercarmi un paio di settimane dopo l'incidente, e mi ha offerto un compenso forfettario di 10mila yuan (l'equivalente di 1100 euro, ndr) per tornare a casa, ma l'ho rifiutato. All'epoca non potevo neppure muovermi, e avevo paura che accettando l'offerta le mie spese mediche non sarebbero più state pagate. Invece ho sbagliato: da allora non si è più fatto vivo nessuno, io continuo a vivere in ospedale, e quando sarò guarito dovrò tornarmene a casa a mie spese, senza ricevere nessuna ricompensa». Poco lontano da Datong, a Ganzhong, anche Wan Minyong descrive se stesso come un miracolato. «Mentre lavoravo nelle cave mi è esplosa sul viso una parete di carbone, che mi ha lasciato sul collo e sul viso una serie di cicatrici e piccoli residui di minerali. Di quel giorno ricordo un forte boato seguito da una





Corbis_R. Wallis

luce abbagliante. Quando i frammenti di carbone hanno iniziato a colpirmi, il mio volto si è riempito di sangue e fino a quando non sono stato salvato ho avuto il terrore di essere diventato cieco». Dopo un mese di ospedale, Wan Minyong ha ricevuto dal suo datore di lavoro un indennizzo di 5mila yuan. «Mi aspettavo di più, ma lamentarmi sarebbe stato troppo rischioso. Ho una famiglia da mantenere, quindi per me l'importante era uscire il prima possibile dall'ospedale per tornare in miniera». Qualche anno prima, nella stessa miniera, il cognato di Wan Minyong è stato meno fortunato: dopo essere rimasto sepolto sotto le impalcature è morto in infermeria, «aiutato da un'iniezione letale ordinata dal direttore della miniera per evitare di dover pagare troppi risarcimenti», accusano con rabbia i parenti. «Nel 2004, l'anno in cui si verificò l'incidente, una legge cinese obbligava i proprietari delle miniere a indennizzare le vittime con 50mila yuan e coloro che rimanevano invalidi con una cifra tre volte superiore. Quanto basta per rendere conveniente per chiunque assicurarsi che pochi disabili sopravvivessero agli incidenti più gravi», insinua il miracolato di Ganzhong.

«Nella Repubblica popolare ci sono circa cinque milioni di cave e l'80% degli incidenti mortali che si verificano nel mondo avvengono lì

Storie come quelle di Zhu Jiaching e Wan Minyong sono molto comuni tra i minatori cinesi. Nella Repubblica popolare ci sono circa cinque milioni di cave e, purtroppo, l'80% degli incidenti mortali che si verificano nel mondo avvengono proprio in questo Paese.

Per evitare di veder peggiorare un primato già drammatico, Pechino ha tentato un paio di anni fa di alzare il livello di sicurezza nelle miniere aumentando il numero di ispezioni nelle stesse, gli indennizzi obbligatori per le vittime e per i feriti, e obbligando migliaia di piccole miniere (identificate come quelle in cui non è possibile estrarre più di 90mila tonnellate di carbone all'anno) a chiudere i battenti. Secondo i dirigenti cinesi, concentrando la produzione nelle gigantesche cave statali sarebbe stato più facile migliorare gli standard di protezione e controllare quantità e qualità del carbone estratto. E in effetti non si erano sbagliati: dando un'occhiata alle statistiche ufficiali, il drastico calo del numero di vittime nelle miniere tra il 2002 e il 2008 appare sorprendente: da 7mila sono diventate 4700 nel

2006 e 4mila nel 2008. Ma nel 2009 la situazione è cambiata di nuovo: dopo che nelle regioni settentrionali della Cina dozzine di miniere sono state riaperte, gli incidenti hanno ripreso a moltiplicarsi.

«Il governo è di nuovo pronto a chiudere un occhio sulle condizioni di sicurezza delle piccole cave», denuncia un funzionario in pensione di Datong. «Oggi più che mai c'è bisogno di carbone, e a chi gestisce le miniere basta rassicurare Pechino sul fatto che ogni tanto verranno chiamati ispettori a controllare gli standard di sicurezza delle cave per ottenere l'autorizzazione per ricominciare a scavare. Le

verifiche, ovviamente, rimarranno solo sulla carta». Ma quel che è peggio è che la popolazione è d'accordo. O meglio, non è in grado di opporsi. Quest'anno molte riserve sono state utilizzate per far fronte alle esigenze energetiche delle Olimpiadi oltre a quelle della crescita economica. In più, un inverno particolarmente rigido ha costretto i cinesi a bruciare molto più combustibile del previsto. Nell'area di Datong nelle miniere statali lavorano ben 200mila cinesi, e il presidente Hu Jintao, astutamente, a inizio anno ha lanciato loro un appello, rendendoli così protagonisti attivi delle sorti della Repubblica popolare. «Ci



siamo sentiti tutti orgogliosi di noi stessi. Il presidente è venuto fino a Datong per chiederci di fare del nostro meglio per estrarre più carbone per aiutare il Paese, e lo faremo. Se Hu Jintao ha fiducia in noi, non possiamo deluderlo», ha raccontato Li Mingxin, minatore da tempo in pensione. «Quest'anno nessuno di noi ha approfittato del capodanno cinese per concedersi una vacanza. Abbiamo lavorato duramente, raggiungendo *output* di produzione inimmaginabili, proprio come ci ha chiesto il presidente».

Li Mingxin, che nelle cave di Datong ha passato oltre quarant'anni, spera che nonostante la carenza di scorte di combustibili fossili cui il Paese si trova oggi a dover far fronte, il governo scelga di potenziare le strutture statali a scapito di quelle private. «Qui da noi raramente si verificano incidenti, e gli standard di sicurezza sono decisamente migliorati negli ultimi anni. Ma nelle miniere private succede l'esatto contrario. Le cave sono piccolissime, e vengono ancora usati asini e tori per trasportare il carbone all'esterno. Gli impianti di ventilazione non sono buoni, e i macchinari per misurare la densità dei gas troppo vecchi per poter funzionare correttamente. E tutto questo



aumenta il rischio di esplosioni improvvise». Ma allora perché i cinesi preferirebbero lavorare nelle miniere private? Nelle compagnie statali vengono occupati in genere gli abitanti dei villaggi circostanti, generazione dopo generazione. Rispetto alla media nazionale, i salari sono buoni: ogni minatore riceve 3mila yuan al mese e 2100 una volta raggiunta l'età della pensione. Ma in quelle private i compensi sono raddoppiati, anche se non è prevista nessuna indennità e gli incidenti sono frequentissimi (in Cina il 70% degli infortuni avviene nelle cave private). I minatori sono tutti lavoratori migranti, disposti a sopportare qualunque rischio e sacrificio pur di accumulare il denaro sufficiente per mantenere le famiglie lontane e, soprattutto, per mettere da parte i risparmi per garantire ai figli un buon livello di istruzione, nella speranza di poter cambiare in questo modo il loro destino.

Un po' più a sud dello Shanxi, nella provincia di Guizhou, la chiusura di una serie di miniere di mercurio, ufficialmente per motivi di sicurezza, ha lasciato la popolazione nella disperazione più totale. In queste zone i minatori sopravvissuti all'avvelenamento da

Le miniere private sono meno sicure, ma i cinesi le preferiscono alle compagnie statali per via dei salari, che sono raddoppiati

mercurio sono tutti innaturalmente magri e con gengive e denti anneriti. Sei anni fa le cave sono state chiuse, e la contea di Wanshan si è progressivamente trasformata in un dormitorio di disabili e malati terminali. In realtà le miniere di Guizhou non sono state abbandonate per la loro pericolosità, ma semplicemente perché scavare in profondità era diventato troppo costoso rispetto al profitto ricavabile dai metalli estratti. Da tempo i figli dei minatori di Wanshan, che a un domani migliore non hanno mai potuto aspirare, sono terrorizzati dall'eventualità che il loro futuro possa essere addirittura peggiore del passato dei loro padri ora che le miniere non danno più lavoro a nessuno. Non solo: in queste aree il mercurio ha contaminato la terra e l'acqua a tal punto da non essere più utilizzabili né per coltivare né per allevare bestiame. Per sopravvivere, da un paio d'anni alcuni ex minatori hanno accettato di essere impiegati in alcune nuove piccole industrie che trattano residui minerari per estrarvi mercurio. In condizioni probabilmente più pericolose di quelle delle cave. Per separarli

dal mercurio gli scarti vengono fatti bollire, e gli operai si proteggono dalle micidiali esalazioni di questo processo con delle semplici maschere di carta. «Chi lavora in questo modo non può non ammalarsi – racconta Li Jian, il guardiano di una di queste fabbriche – e ogni due o tre anni è necessario sostituire completamente la forza lavoro». E non è certo un sollievo sapere che fino a poco tempo fa, quando agli operai non venivano distribuite nemmeno le maschere protettive, il ricambio della manodopera doveva essere ultimato ogni sei mesi. Nonostante questo, nessuno si tira indietro. Per un solo motivo: la paga è buona. Chi ha sperimentato la

vita nei campi si è reso conto di poter guadagnare, con un po' di fortuna, non più di 3mila yuan all'anno. Lavorando gli scarti nelle miniere se ne ottengono dai mille ai 2mila al mese. Insomma: in dodici mesi è possibile mettere insieme i guadagni di otto o addirittura sedici anni di lavoro. Di fronte a queste cifre, i rischi del mestiere perdono importanza. Tutto questo naturalmente non significa che la situazione non possa migliorare. Il governo ha provato a chiudere le miniere pericolose, ma nel momento del bisogno ha autorizzato la loro riapertura. Non è successo nelle zone che sono state contaminate dal mercurio perché da quelle



Corbis_M. Reynolds/epa

cave non sarebbe stato possibile estrarre altri minerali. Nessuno ha tentato di bonificare i terreni in maniera da renderli di nuovo coltivabili, e chi ha promesso ai fantasmi di Wanshan un indennizzo o una casa e un lavoro non ha mantenuto la parola data. Nelle miniere di carbone riaperte di recente, invece, la maggior parte degli incidenti potrebbe essere evitata con poco. Zhu Jiaching ricorda infatti che «tante impalcature sono piene di crepe, ma i manager continuano a far lavorare la gente perché per loro è più conveniente così». Purtroppo, chi ha trascorso la vita nelle cave sotterranee continua a non avere alternative. Zhu Jiaching ha due figli, e fino a quando rimmarrà in ospedale dovrà rinunciare al suo guadagno. La moglie è stata costretta a indebitarsi per pagare la scuola dei ragazzi, e il futuro di entrambi non sarà facile. «Quando sarò guarito, di certo non potrò scendere di nuovo in miniera, quindi non potrò fare altro che ritornare nel Sichuan e fare il contadino». E migliaia di ex minatori come lui, se riusciranno a sopravvivere agli incidenti delle miniere, saranno condannati allo stesso destino. Quello di una persona che, nonostante tutto, preferisce considerarsi un miracolato.